



L'UOMO E IL CORPO

Voglio morire con la pancia vuota



Tumulti
02

Voglio morire co

Voglio morire con la pancia vuota

e-book Maldoror Press: aprile 2010

layout (tipo)grafico: Carmine Mangone



Quest'opera è rilasciata sotto licenza Creative Commons
Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia:
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

In copertina: **Soukizy**, *notturmo : moderato*

[© Annarita Acanfora | www.soukizy.com | soukizy@gmail.com]

Liocorpo

**VOGLIO MORIRE
CON LA PANCIA VUOTA**

con una nota di
CARMINE MANGONE



Maldoror Press

on la pancia vuota

Carmine Mangone

<http://maldoror67.splinder.com/>

PER LA TROPPIA REALTÀ DELL'AMORE

Quando ti metti a frugare tra le parole, cercandovi qualcosa che possa imprimere la tua rabbia o il tuo amore sul mondo, affinché il calore di certi momenti o di certe sensazioni non si disperda del tutto – riuscendo a farne una mappa, a generare un percorso, a mascherare le ferite o a farle urlare, foss'anche in un vicolo cieco, se ti questo apparisse bello e giusto – allora devi fottere ogni verbo, e non semplicemente coniugarlo, e lo devi fottere in bocca, in culo, in tutti i buchi della possibile declinazione di questa vita che ci tocca, ci incita, ci sprema, ci muore.

La poesia è questo: rabbia per un amore – platonico o carnale poco importa – che esplose in fiori di grandine, in pioggia di petali, in panoplia di sperma e saliva. È parola che urla o ghigna, aggettivo che mi rimbomba sotto la pelle per ore, violenza della vita che ti straccia la mente e te la pota – cimatura di tante piccole immagini, necessità di foraggiare il cuore anche con ciò che lo abbatte.

Ecco perché ho in odio tutto ciò che non è parte di quest'assedio, tutto ciò che non viene a schiaffeggiare o a chiavare il buonsenso e la smaccata pretesa di voler stabilire una volta per tutte lo stato di consistenza dello spirito.

Ecco perché detesto la maggioranza dei cosiddetti poeti. Non fanno che contribuire, loro malgrado, a produrre l'irrealtà del mondo, perché stanno ancora attenti alle parole, ne hanno timore, timore che queste possano afferrarli alla gola e condurli fuori strada, quando proprio la per-dizione è inizio d'ascesa verso il culmine della carne – che deve perdersi e ritrovarci, ritrovarsi e perderci, senza posa, in uno slancio che si fa volo d'Icaro sopra il labirinto della sua stessa carne pensante. E potete dirmi tutto quello che vi pare, potete farvi belli con la ba-

nalità del vostro mondo di merda cercando d'infiozzarlo a più non posso per scongiurare la notte nera: non mi fregate più – Rimbaud è morto per i suoi peccati, non per i miei – e tutto quello che potete dirmi io non voglio più sentirlo, soprattutto se viene a strapparmi dall'imperiosa necessità di negare l'esistente per preparare l'impossibile.

Inganno per inganno, ammetto di preferire ciò che si perde meravigliosamente nello scontro vitale tra i corpi. Si conteranno poi a decine i feriti, certo, si farà fatica a respirare, ci si perderà in ingenuità fragorose, ne convengo, ma tutto questo *mi lascerà in vita*. E farà sì che le stesse ferite diventino aiuole, pozze di sogno, acquitrini baluginanti dove saltare a piedi uniti, per veder schizzare terra e lacrime contro il cielo grigio delle Lettere.

I bambini non muoiono mai. Mai del tutto.

[...e quest'essere labile, mitologico, eppure così tangibile, metà donna e metà assoluto, insufflato di tempeste, quest'essere che srotola un flusso di parole, una lingua senza remissione, non potrete mai ridurlo ad uno qualunque dei suoi frammenti, dovrete ricominciare sempre da capo, rileggerne senza posa quella litania di belle violenze, come si conviene soltanto ai fanatici di un amore al di qua della morte.]

L'impossibile. La commedia dell'uomo che tenta dapprima di mascherare il vuoto del cielo e poi d'inventarsi qui un bel buco nero per fottere il destino.

Ad ognuno il suo. Io mi beo del pieno di furore e amore che ho fatto nelle vene, annodo i nervi intorno a qualche intelligenza amica, mi creo un oltre che non sia mai altrove. Mi accontento di molto, sapete? D'altronde, due secoli di traffici mi hanno reso un barbaro collezionista di fiabe. E **Liocorpo** qui ne racconta una. Una storia fatta d'amore – un amore semplice, duro, che non accetta la morte né il lieto fine, un amore che beffeggia tutti gli orpelli della modernità, tutti gli spaventapasseri di Dio (pur

evocandoli di sovente per infilarseli in bocca e nella vagina), una guerra per amore e contro l'amore eluso, uno spartanesimo dello spirito, insomma, col quale inventarsi un epos del ghigno e della tenerezza, un corpo senza rami secchi, uno stormo di uccelli migratori che non sempre tornano, una delizia da succhiare, un sanguinamento bello come la Via Lattea.

[L'io-corpo muore ogni volta nella fede di un noi. E rinasce trepidante e battagliero, come un pettirosso sulla neve, uccidendo quella stessa fede in un incessante ritorno a casa – che è fuga dall'irrealtà del mondo, non certo dalla troppa realtà del proprio amore.]

13 aprile 2010

ЛЮБОВЬ

Uno di noi è in più. La partita è impari.

Quando, pancia mia,
vi bucò l'anestetico della sua voglia
e tra fitte mani v'apriste rossa,
smisi il fucile puntatomi contro
fino alle radici. E venni al mondo.

EVERY BABY NEEDS A DA-DA DADDY.

I.

I tuoi 50 anni nel mio stretto 28:
manico e tazzina si vanno a ricomporre.

II.

Non hai mandato nessun Arcangelo,
sei venuto di persona.
Bimbo Dio e la sua Maria.
E ti battezzo con la lingua
la trinità di genitali.
Tu benedici con le dita
questa mia croce di MAIdonna.

III.

Pelle di bambola,
donna gomma
è così che mi vuoi?
Preda fiera,
bimba a quattro zampe
è così che mi vuoi?
Ovunque ferisci,
ovunque sguarnisci
colpisci colpisci
poi fammi a trofeo.

IV.

Figlia troja,
bimba plastilina.
È così che mi vuoi?

V.

Gomma vagina gomma vagina
chiamami così
cancello ogni tuo no.

Ogni crimine comincia nella casa. Senza pupille, neppure testimoni.

VI.

Mi hai scopato piangendo.
Ma chi ti ha penetrato sono io,
nell'aria che non c'è
per rimbombo di Dio.

La tua lingua di cane, nella mia cuccia rossa

VII.

Il sesso mi rese vergine, finalmente

Sospensione del tempo.
Le mutandine calde.
La tua mano gelata
nei miei 30 anni in corsa
sui tuoi 50 arresi.

VIII.

Ieri sera ed il parquet

Lascio che sul lenzuolo s'incrosti
l'improvviso-lampeggiante-caldo-corpo del tuo seme.
Questa è la sindone sacrilega
dove ho srotolato pelle e cuore.
Dove hai dissetato i miei sorrisi
mentre t'asciugavo di carezze.

IX.

Sono l'albume, tu sei un tuorlo doppio.
L'uovo perfetto ch'è buono dovunque.
Sodo, stracciato, montato, in padella.
Nella minestra col brodo bollente.
Col formaggino, la pasta piccina.
Me la faceva d'inverno la nonna
dopo mangiato la bua mi passava.

X.

Che farebbe Duchamp del mio corpo?
Uno snack da finger food?
L'avanzo di Mac Donald's?
L'avanzo di pizzata nei mattini liceali?
Oh, come mi manca!
Come mi manca la scuola e l'odore buono
dei quaderni a quadretti.
Tutte le addizioni, le moltiplicazioni.
Le odiate divisioni,
con quel resto imperfetto
a me sì familiare.

XI.

Ho bisogno che lui venga
a succhiarmi.
A ciucciarmi i capelli con dolcezza,
i miei spaghettoni.
I miei fidi diavoletti.
Ho bisogno di goccioline
di saliva
come prova che l'osmosi era reale.

XII.

Immergi la tua lingua tra le mie cosce.
Come una bustina di tè verde. Cala piano.
Uno, due, su e giù.
Resta il tempo necessario per l'infusione perfetta.

XIII.

Sperma batte sangue
Il tuo odore è una tagliola.
Alla gola, nella gola.

XIV.

Per favore,
allora
svuota la tua vodka nel mio culo
Aprimi la bocca
col taglierino dell'ikea.
Poi chiavami a fondo
come faresti con tua figlia
se avessi una figlia
che non fosse tua figlia.

XV.

(Sono vergine.
Se fa male sono vergine.
Christo.
Se mi piace lui è il mio Christo).

XVI.

La mia pelle salti in aria come cane
affamato
per morderti il collo.
La mia pelle si distenda in bassopiano
inondato
per darti quel frutto.

XVII.

La tua mano lievita in me.
Si dilata.
La tua mano si muove nel solco segreto,
con grande sapienza.
Come un pane all'infinito fino al sesso,
dentro il sesso
La tua mano è come il ragno
che ha tessuto la sua tela con perizia.

XVIII.

Le mani attorno al collo.
Un cappio rosa dita.
Non farmi respirare.
Ma fatti risucchiare.
Ohhhhhhhh.

XIX.

Daddy, quando vieni se la ride il cimitero.
Nel tuo sperma bomba H.
Daddy, mi scopi a mangiamorte.
Ed io da aspirapolvere
mi calo giù i blue jeans.

Hiroshima, tu. Mon assassin!

XX.

Allora nel mio culo troneggi la disfatta.
Allora nel mio culo si consacri la tua mano.

XXI.

Prendimi da dietro.
Senza parlare.
Entra con violenza.
Non bussare.
Scatena il mare grosso,
lancia i cavalli in acqua.
Li devi far gridare,
e pure sanguinare.
Nel tango sincopato
di pelle contro pelle.

XXII.

'77

Fammi una strage tra le gambe.
Uomo di piombo.
La mano ch'entra dentro,
da medium filippino.
Se lascio che prosegui,
ne muoio dissanguata.
Ben venga!

XXIII.

Il tuo cazzo è blanc de blancs millesimato.
Dissetami che ti sfamo.

XIV.

Non aspettare l'alba,
perforami la luna.

XV.

L'altra sono io

Le frughi tra le gambe
e non mi trovi.

Lei si dimena
ed io ti perdo:
papà bugiardo
che hai moglie a casa.

Ti lecca se piangi?
Lo fa come me?
Che giochi conosce?
Ti nutre di culo?
Nel culo fai tana?
I don't think so, baby.
Così faccio tutto,
un autodafè.
Ti scopo, ti odio.
Ci sputo su fica.
Mi taglio col riso.
Mi lecco. Ti insulto,
ti faccio la pace
da sola.
Così faccio tutto
un autodafè.

Lo faccio da sola.
Un autodafè.

XXVI.

Fior di masochismo,
sei sbocciato tra i miei seni
giusto per inaridirmi il cuore.
Hai succhiato il mio midollo.
M'hai succhiato le COSCIEnze
fino a farle sanguinare.

Fior di masochismo
la tua corolla è una gonna di lame.
Tu tradisci. Danzi e ferisci.
Mi tradisci
in un valzer di colpi mortali.
Fior di masochismo,
tra oblio e perdono, ho già scelto la vendetta.

La tua saliva è la mia coccoina

XXVII.

Potessi aprirti il cuore

Come lavanda calda,
come vagina gomma
per cancellarti meglio
chi prima è stata impronta.

Ma sei membrana dura
che irrigidisce e punge
e resto pasto al cane
che trovo o la sua cagna.

XXVIII.

M'annuso,
lenta,
le dita mangiucchiate,
le mutandine calde.
L'avanzo di venire.
Mi fingo il tuo distacco
quando l'orgasmo fredda,
quando l'orgasmo chiude.
È resta la risata
delle mie gambe viola.

XXIX.

Non è il tuo uccello piantato dentro
è la mia croce se te ne vai.
Quest'ostia nera che getto ai cani
nel tentativo di farmi pasto.
Non è il tuo uccello piantato dentro.
È la mia croce che cerca offesa.

XXX.

Generoso di corpo, non di cuore
come santini tra le dita,
mentre l'icona è sull'altare,
io,
l'Agnellina da snuff
coronata di spine, ti imploro:
ferisci e finisci.

Non è umano,
il sesso così.
È più che diabolico,
il sesso così.
È santo subito,
il sesso con te.

XXXI.

Io sono un Cristo moltiplica assenze.
Io sono l'Uomo, tu uccello flagello.
Se non ti stupro, finisco a pensarti.

XXXII.

Ho un guasto al cuore:
non entrare.
Spaccami i gomiti, piuttosto.
Fammi scricchiolare.
Fa' ch'io senta i pezzettini.
Ridammi la vita con la lingua.
Incolla col tuo sperma
un cuore infranto.
Come a 13 anni. La prima volta.

Ho un buco addosso.
Ho un guasto al cuore.
Sparami. Fa' festa:
fammi un bel cadavere.

XXXIII.

Battezza la mia Sodoma.
La rado al suolo io.

XXXIV.

Soluzione ristedal.
Molto ho peccato.
Brancusi mi fe,
disfecemi il tuo sesso.

XXXV.

Il tuo dito nel mio fondo,
e l'uccello irrigidito
sono solo crosticine
nell'attesa del ripieno?

XXXVI.

Chiava, chiava
salterino
triste clown di un circo chiuso
che portasti al fallimento
per amore e disamore.

XXXVII.

Poi lo scolo
sul mio petto:
l'olio crudo
sopra al piatto.

XXXVIII.

Piove.
Ghirlande intestinali.
Dove sei?
Mi tolgo le mutande.
Ne aspiro a fondo l'odore
per sentire il tuo.
Che pena.
I lampi filanti del pegno
di ieri
che sempre mi manca.
Che pena,
mio Dio:
ti partorisco adesso!

XXIX.

Mordimi il ricamo del capezzolo.
Mappa la tua strada
cancella il territorio.

XL.

Kajal dei miei occhi bruni,
lavanda vaginale,
discendi lentamente tra le cosce.
Di sperma nero pece
ricopri questo cielo puntinato,
poi culla la mia notte e i suoi vagiti.

XLI.

Siamo due pietre focaie.
Tra noi c'è poca calma
e grossa fiamma.
Non fa mai notte
il buio abbaglia.

XLII.

Facciamo come cani.
Nel campo delle mine.
Saltiamocene su,
di noi si starà senza.

XLIII.

Finita sul tuo letto,
mentre l'estate avanza
in pezzi tagliagola
ti dico non mi pento.

*Se tu non torni non so tradirti.
Come Costeau resto in apnea.*

XLIV.

Elemosinare

(Il tempo passa, smettila)

C'è stato un tempo per le parole.

Un tempo per le promesse.

Quello a gambe aperte.

Un altro di valige.

Abbiamo avuto tempo.

L'abbiamo consumato.

S'è fatto troppo tardi

il nostro turno è andato.

XLV.

Natale

Metterò luci nere

dismettendo le fronde.

Mi farò nudo tronco

che mulina nel vento.

So che devi arrivare

con la stella di neve.

XLVI.

Scollata a fisarmonica, così mi lasci.

Venerea distruzione.

Poi torni e scavi dentro.

Cosa cerchi ancora?

Coriandoli, stelline e cotillons?

Non faccio capodanno.

Le festa nostra è andata.

Sei tu che hai detto basta

lasciando un bigliettino

nell'utero bottiglia.

XLVII.

Che il nuovo anno t'invicchi in fretta.

Gennaio stele della sconfitta.

Nel rovo l'utero mi si rispecchia

il cuore al banco di special sales.

XLVIII.

Sono l'agnellino.
Sono anche il polletto.
Sono già imbottita
kamikaze cotta
col tuo sesso in bocca.
Senza le patate
con la gola nera.
Sbatti pure vodka,
lime e poco ghiaccio.
Sbatti tutto e versa
dentro la mia assenza.
Sale qui la muffa
della Pasqua a lutto.

XLIX.

Nunc dimittis
Divaricando il glande al mio perdono.
Nunc dimittis
Mi chiedi di riaverti.
Uomo, meno uomo di uomo.
Moncone d'uomo.

L.

Confessi:
tra noi l'età è un delitto.
Confesso:
la fisica si ferma nel tuo ano.
Confessi:
ti stupro come fossi figlia mia.
Confesso:
mi fai l'amore come fossi un padre.

*Mi lascerò ingannare
per non stare in guardia dai tuoi inganni.*

LI

Davvero vuoi smettermi ora?
Andar via senza succhiare
il mio piccolo orgasmo di latte?
Quell'ejacular piccino
che col tuo gola compete?
La goccia e il goccio:
siamo uguali.

LII.

Frammenti di te come corde di lana.
Dietro questa grata
d'ossa bianchissime,
puoi vederli?
Sulla grata scintillare in doppiopetto.
Puoi vedermi?
Dalla grata a sassaiola
trapassar sulla tua schiena.
Diamanti ed iris conficcati tra gambe.
Dieci piccole labbra, dieci labbra grandissime.
Eccola, forse è poco chiara?
Ma questa è la mia poesia per te.
Poesia dello scroto, amore mostruoso.
Poesia dello scroto,
che scrivo addosso col tuo sperminchiostro.

LIII.

Ti maledico
lo faccio adesso.
Questo tuo siero
tre volte in odio.

Per quanto cerchi
di cancellarlo
come la patina che oscura argento
non se ne va
no so occultarlo.
La radiazione che non decade.
Questa placenta che mi circonda.
Ti maledico
lo faccio adesso.
Perché se scopo con chi mi aspetta
lui non s'accorge che è tuo il liquore.

LIV.

Giano doppia entrata
Cuci cuci la vagina
di bambina che trascini
per capelli lungopene:
Imbastisci le cerniere,
serrature senza chiave
del tuo fiume rossamaro.

LV.

Strabica al cuore,
per averti dietro
e vederti avanti.

LVI.

Odio i venerdì da sola:
come un trigesimo,
le processioni,
un fine di scuola.

LVII.

Nel frantoio della nostra guerra
il tuo olio stordisce.
A volte ci unisce
nel piatto perfetto di quando mi afferri.
Più spesso separa
ti scivolo addosso, tu non mi trattieni.

LIVIII.

Non morirò:
ho la coscienza fatta del tuo sperma.
Santo Vinavil di pifferaio.

Dirò che non esisti?
Allora spiega cosa
deflora questa rosa
che tengo stretta a pugno
tra i miei ginocchi neri?

Davvero non mi esisti?
Chi ha steso rosse lame
sui polsi in offertorio?
Chi ha suggerito mai
quel buon dolore crudo?
Non sono io di certo.
Non ho abbastanza fede.
Non saprei immaginarmi
se non tua tavolozza.

LIX.

Mi scaldo la pietanza della resa
che sale amara al pozzo della bocca
Il vino buono muore sulla vite
che latra per la cruna della luna.
All'orizzonte affonda questa barca
la nostra triste casa di un minuto.

*Tu colpisci più da morto.
E la sperlari rossa
in gola resta ferma.*

LX.

Tiro su i tuoi tristi occhi,
la trinità sotto il ventre
che conosco a memoria
per abuso ed usura.
Faccio tutto per te,
faccio quello che chiedi.
Non ti chiedo se resti,
ti preparo per lei.

LXI.

TraDIRE

Il rosso del morso.
Quel cerchio sul collo.
Il viola del verde.
Mio livido porco.
Lo sta ricalcando
quell'altra al mio posto.

LXII.

Mi pensi quando scendi
sul nero del suo pube?
Le senti le mie dita
quando ti sfiora il sesso?
Lo sai che mentre scopi
saluto il nostro bimbo?
Morto.
Col mio sorriso storto
e i tuoi occhi grandi neri.

LXIII.

Stanza 411

Simona, anche io ho amato un uomo che non esiste.
Ero l'unica iscritta alla sua loggia
m'ha lasciato marcire a Vernicino.

Il tuo fuggirmi è il pegno che torni per restare.

LXIV.

Dipendenza

L'ago di clavicola ha bussato
bucandomi la vita ricucita.

Provato,
a ricucire.

Rinsaldare.

Rattoppare

Smerlettando con la lingua.

Che fiasco, damigelle!

À rebours! Sana'a,
riportami a Sana'a.

Il vecchio che ci offrì del qat.

Il sesso ancora un gelso,

La bocca deglutiva.

LXV.

Avevo iniziato a sgranare i miei palmi,
per recitarti a memoria.

Eri la mia preghiera preferita.

Il mantra prima del martirio.

Avevo fatto del tuo uccello
il mio vitello d'oro.

E leccarlo era anche un modo di pregarti,
che dai ginocchi apparivi più grande.

Ti portavo in processione,
supplicavo la tua grazia.

Ero già santa, non serviva salvarmi.

E forse per questo hai deciso di lasciarmi.

LXVI.

Io ti battezzo nel nome del tuo siero
del graffio alla schiena
del mio buco santo.

Ritorno ad officiarti.

ti prego torna a messa.

LXVII.

Il mio presepe è la tua alcova

MAMMadonna nella stalla,
fiato come l'asinello.
Bambinella all'occasione,
San Giuseppe e tutti i Magi.
Sola faccio la Famiglia.
Manca solo la tua stella.

LXVIII.

Come l'arcangelo ti parlo. Ascolta.
Inclina alla mia volta.
La nostra Makoraba.
Dove, puoi ricordare,
di due facemmo uno.

LXIX.

Hedayat Sadegh

Spogliami.
Indossami come burka.
Riempimi.
Erigiti a moschea
nella mia cupola di carne.

Spogliami.
Vieni nel mio suq.
Occupami.
Ti succhio il minareto.
Spogliami.
Perfezionami.
E mura la buca
per chi verrà dopo.

LXX.

Maometto santo, soffocami col tuo bastone.
Lecca la mia mano.
Sbatti la tequila nel mio culo.
Maometto santo fa' presto,
la kamikaze ha in mano l'accendino.

LXXI.

Al-houbb assa'ik,
mare di ferro.
Pioggia secca sei.

La tua goccia mi asciuga la bocca.
Di cemento imbastisci gli abbracci.

Al-houbb assa'ik,
mare di ferro.
Sabbia nel vento sei.

LXXII.

Ero la stanza del venerdì sera,
mentre là fuori la luna allattava,
bianca mammella di cielo a via Aurelia.
Resto la stanza del venerdì sera.
P di parcheggio tatuata sul culo,
cuore in omaggio se porti via il sesso.

LXXIII.

Non è il tuo corpo di cinquantenne.
Ma la mia croce se te ne vai.
Sono le gambe chiuse a fermaglio
Nel tentativo di trattenermi.
I pianti i graffi dei miei vent'anni
Come corredo dell'ostia rossa.

Torna a stuprarmi, lo sai far bene.
Torna a stuprarmi, non posso senza.
E col tuo siero rincolla i cocci
di questo cuore
tazzina a pezzi.

LXXIV.

Sai torturarmi,
tu sai torturarmi.

Entri con spade forcate
nei miei dubbi di burro
ed il burro che avanza
m'avanza alle spalle:
ti spiana la strada
poi sale la schiena.
Sai torturarmi,
tu sai torturarmi.

LXXV.

Eppure sventaglio
dal ponte affondato
la seta migliore
su cui ci fondemmo.

LXXVI.

Come Pollicino
t'ho fatto mollichine sulla strada.
Ritorna, pulcino e becca.
Becca becca.
Sì ti prego,
ritorna nel pollaio.

LXXVII.

Ho le occhiaie di mia madre.
Tu le mani di tuo padre.
Scava bene.
Poi rassetta.
Fa' attenzione a cancellare
quel che resta d'ogni stupro.

LXXVIII.

Due colpi con la cinta.

Il cuoio è un agnellino.

Due colpi con i fianchi.

La pelle è un gorgo rosso.

Poi stretta a te, tu dentro me.

Poi stretta a te, fuori di me.

LXXIX.

Fammi usare la clitoride
per scriverti addosso il mio nome.

Dammi sperma come inchiostro
in cambio d'ogni assoluzione.

Un bacio di gommalacca
sulla mia vagina di carta.

LXXX.

Potrei anche ucciderti.

Aprirti l'intestino, avvolgermelo al collo.

Chissà se nella pancia fatta a pezzi
ci trovo qualche cosa di noi due.

Il brutto è bello, il bello è brutto.

LXXXI.

Fragile grissino,
puledro da macello.

Uomo da nulla, sei.

LXXXII.

L'ecchimosi definitiva

Fammi una violenza delicata.

Prendi la profonda aperta carne
nell'umida mano lungo il calle.

LXXXIII.

Hai mozzato mani e piedi
al dicembre del mio cuore,
al mio peso insufficiente
alla lingua formichiere.
Ma da brava bambinella
resto aperta al pederasta.
Nella stalla attendo il Magio
che mi porti vasellina.

LXXXIV.

Occhi sbarrati prima di svenire.
Venire.
Un colpo.
Maelström.
Il cazzo che sfonda Miss Marzapane.
Hänsel ammazza Gretel.
Hänsel scopa Gretel.
Un colpo.
Il cazzo s'inchina nel santuario di seta.
Hänsel muore.

LXXXV.

Santo cannibalismo

Metto le mutandine in forno,
per farle caramellare.
Uova e zucchero. Torta di me.
Il croccante che tanto ti piace.
Il crack di te che spezzi me.
M'involerò nel tuo oltregola.

LXXXVI.

Tu sei lo scandaglio.
Tu sei goccia e roccia.
Lama e cicatrice.
Guerra nella tregua.

LXXXVII.

Divaricatore.

Chiave inglese.

s-Montami!

Che t'apparecchio questa tavola,
col segnaposto di clitoride.

LXXXVIII.

Dal mio poco buco-nero
concentrata immensa forza.

Se ti penso tra le cosce
torna su la fame immonda.

LXXXIX.

Vuoi sguaiarmi queste cosce rosse?

Vuoi imboccarmi con il galak dell'amore?

Non ti chiedo la barretta per intero.

Fa' pezzi piccini, dammi poco a poco.

Sono una bambina, me li farò bastare.

XC.

Il tuo special discount

Non mi basta più laccarmi
col mio muco cervicale.

Se ti porti via la fica,
ti regalo pure il cuore.

XCI.

Ero la tua puttana, ricordi?

Ti ho chiesto se mi ami, poco poco. Niente.

Hai detto roco.

Meglio sarebbe stato sfilarti 30 euro.

XCII.

Farti gay di me.

Io la cagna di te.

XCIII.

Sgrana il mio rosario.
Vieni in processione.
Fa' la comunione.
Prendi il positrone.
Lascia quella ghianda
cerca la mia quercia:
sono la tua vacca
se sei macellaio.

XCIV.

L'insagrada coppia

Santo Sperma in sacro Graal,
come Spirito rientri in me.
Trino più che uno.
Poi mi strofino tra le gambe e vieni fuori.
Io la lampada, tu aladino.

XCV.

Sifilide di granoduro.
Nella chiesa della scuola.
Nella chiusa dei ginocchi.

XCVI.

Edifici cancerogeni dietro ciglia bibliche
fanno lacrime nere come piccole bare.
Paolo,
capelli finissimi sul capo
ragnatele abbandonate
nella casa dei fantasmi.
Paolo,
monarca di grasse mestruazioni
e mattonelle verdi
ho dipendenza dal tuo cuore di spigoli.

XCVII.

Dammi mandorle di carezze.
Abbracci come foglie di banane.
Baciami di lime e zucchero.
Affogami col tuo uccello di zenzero.

XCVIII.

Se fai come dico
ti lascio piantare
la croce nell'orto.

*Padre non padre
che mi hai generato disfacendomi*

XCIX.

Il ricordo

Il tempo è ventre molle
che assorbe ogni rancore.
Così il tuo primo sguardo
è turgido ricordo.
Mi punge questa pancia
a colpi di liocorno.
Però devi sapere
che se ti cerco ancora
la causa è quella crepa
che t'ha rigato il cuore.
Ci gira tutt'attorno
è identica alla mia.

C.

Apro la sera di quel vecchio ottobre
quando è crollata Madonna purezza.
Come la mano di Giava al tramonto
m'hai seppellito nel lungo rifiuto.

La tua stella filante nel mio utero collassi!

CI.

La persistenza della memoria

T'infilavi come bastoncino d'incenso
nel collo di bottiglia del mio cuore
d'olio e laudano. Lo accendevi.
Indifferente all'esplosione,
già assuefatto alla violenza.
Eri brandy, io cognac.

CII.

Perché questa mia colla bianca
il lago dietro il bosco
non sa di me, ma del tuo uccello?
Due dita tra le gambe.
Non mi masturbo mai.
Ti scopo anche in assenza.

CIII.

Hai sbattuto quella porta
sulla mia linguaccia calda
che girava tutta sola
sopra il disco del WC.

CIV.

Nel cesso é tutto quel che resta
di noi.
Non passo il WC Net.
Gli butto braccia al collo.
E piango come Nietzsche sul muso del cavallo.

Ci devo mettere la faccia. Nel cesso.
È incrostato del tuo uccello.
Del sesso fatto bene che fa male.

Ricordo appena l'orco di quel bosco
ed il coraggio di mostrargli il cuore.
Ma la fatina disse "in punizione"
e la scarpetta chiuse nell'armadio.

CV.

Una sveltina è la sposa bambina
che te lo chiede
per l'ultima volta.

CVI.

La scopata migliore
non fu la più voluta.
Non quella patinata
di me coi tacchi a spillo
e le manette ai polsi.
No,
la scopata migliore
fu dentro quel portone
al fondo della lite.
I miei blue jeans sdruciti,
la maglia del cinese.

Oh, la scopata migliore!
Neppure il reggiseno.
Capezzoli arrabbiati.

Tremavi.
Violento a fottermi.
Leccavi
nel volo inarrestabile del tempo.
Godevi
con la saliva in corsa.
Spingevi
quel sesso duro a poppa.

Oh, la scopata migliore!
Spedirti al suo indirizzo
col nostro orgasmo in faccia.

CVII.

Costretta a masturbarmi fino al sangue.
Le mestruazioni vengano a lavarmi.
La terra nera cada sulla neve.
La pena faccia luce sul misfatto.

CVIII.

Cercarti come pesce:
più cieca, nel mio cieco.
Come la prima sera
le dita sulle ossa.
Tu le contavi piano
assieme ai miei respiri.

CIX.

Avevo seni invisibili
e punes di capezzoli per tirar su la notte.
Strisciando sulla notte.
Per masturbare piano le tue gobbe di luna
assieme all'occhio rotto.
Ma questo cielo è solo cartapesta
che non s'aggancia affatto alle mie spalle.
Non resta su se smetti di piantare
il dardo bianco e rosso
tra le mie cosce aperte disarmate.

CX.

Asciugo per bene il pavimento,
pulisco a fondo le piastrelle del bagno,
cancello le righe di caffè dai fornelli.
To erase you.
Ma non serve:
l'appiccicume, le briciole, il sudore.
Di te tutto resta.

Torna, allora, la minestra si fredda!

Oh, je t'aime moi non plus

CXI.

Nostalgia: imprecazioni e invocazioni

Avevo Vico e Nietzsche
tra vecchie scarpe a punta.
Nascosti dalla lana
di materasso informe.
Comprati per il freddo
che in fondo non conosco.

Avevo messo Nietzsche
tra le bugie in vangeli.
Ma il tempo torna sempre
con la sua bava grassa.
Il tempo torna sempre
senza preavviso e fiori.
Ti bussa, zombie allegro
non sa che tutto passa.
Ho chiuso Vico e Nietzsche
per ingoiarti intero.
Tu torni e non mi guardi
mi frughi tra la carne.
Non vedi che son vecchia.
Son vecchia di aspettare.

Vagina di gomma, cancello il tuo amore

CXII.

Ho avuto un mio guadagno

Ho avuto delle dita
a tendere bagnate
il velo della pelle
tra queste cosce buone.
A fare spazio e strada
a quel dare di lingua
dov'è riconosciuta
soltanto la mia mano.
Ho avuto pure amore
per scapole fendenti
e costole da guerra
bandiere d'ossicini.
(Ma adesso sono corpo)
Ho avuto anche buon sesso
i suoi incisivi bianchi
attorno ai bruni spilli
capezzoli indomati.
Ho avuto un mio guadagno
da subito mal speso.
Perché qui in endovena
oppure sottopelle
tra carne cuore e tempo
mi ha punto la tua lama.

CXIII.

Punto a punto disegno la tua assenza
che copre le ferite per farle sanguinare
meglio.

L'utero ha fatto i bagagli, darling.
Chiuso per lutto.
Chiuso per ferie.
Chiuso spalancato.

Non mi ammalo di te. Siamo la stessa sindrome.

CXIV.
Zugzwang
Glucosio dai graffi.
Potassio nei morsi.

CXV.
“Cottura molto lenta. Per non guastare il dolce”
Ci sei ci sei,
ti sforno.
Pulsiamo assieme e scende
lentissima la glassa
di orgasmi al caramello.
Vorrei tenerti ancora
passarti tra le labbra
poi farti mio coi morsi,
ma il tuo soufflé si sgonfia
e tu non hai pietà.

Vorrei che rimanessi.
Ma lasci bricioline.
Lo zucchero bruciato
di un finto tornerò.
(È lei la tua dispensa.
Lì dentro ammuffirai).
Io sono un forno vuoto,
un guanto scompagnato.
Come il preservativo
che non sapemmo usare.

CXVI.

Vomitare due plumcake
uno per me ed uno per te.
Vedi?
Ho imparato anch'io a moltiplicare.
Come un Gesù d'ossicini
nel lago dell'attesa.
Vomitare due plumcake
uno per me ed uno per me.
Vieni?
La conosci bene la strada
dentro il tenue della rosa
lungo i fianchi miei affilati.

CXVII.

Sei la costola impazzita
che buca la mia pancia
la mia maschera gommosa,
la mia brutta bella copia.
Torna, bestia, dalla cagna.
Vieni, prendi quel che resta,
Strappa tutte le suture
questa salma da rifare.

CXVIII.

Torna in gabbia,
lupo nero.
Nella tana tra le gambe.
Metti il becco,
canarino.

CXIX.

Batto batto le manine.
la scimmietta scorticata
tu la gabbia
ed il padrone.

CXX.

Fatti guardare senza amore.
Battezzami nel male
e vieni.
Sbrigati!
Vieni a metterlo dentro.
Vieni ora.
Spezzarmi come un'ostia.
Graffiarmi sulla schiena.

Vieni.

Disegnami cerniere con le unghie.
Colpisci
sgorgando nebulose.
Piangimi le lacrime.
Sbrigati!
Mangiami le gambe.
E bevimi tra cosce.
Sputando i verbi delle ossa.
Hai la mia vita sulla mano bagnata.

CXXI.

Io sono nuda nello specchio del bagno
a contemplarmi la vagina
vuota.
Mentre la vita suona al campanello
e non mi trova,
o passa avanti
senza riconoscermi.

CXXII.

Scoparti era un buon travestimento.
Scoparti era leggermi con l'intonazione giusta.

Ti ho misurato invano, come il geometra Dante al 139

CXXIII.

Il dolore nel giorno del mio compleanno

L'ho piallata 28 anni,
ma la mia erre resta amara.
E ciò che mi appare non mi appartiene.

CXXIV.

Ero la tua giostra dei cavalli.
Il carillon di latta con le treccine rosse.
Come ti piaceva la mia festa di paese:
inserivi il gettone, s'accendevano lucine.
La banda, le majorettes. Trombette e pop corn.
Fuochi bum bum
nella mia pancia di cielo.
Ora è da un po' che giro a vuoto.
Mi manca la tua frusta, mangiafuoco.
Le lacrime ed il siero,
l'argilla cura ciechi
usata da Gesù.

CXXV.

Ho ipotecata l'anima al cavaliere nero

Tu sei sceso al mio giardino
Dove questo storpio cuore
fa da guardia tra le buche.
Dove tutti gli agnellini
fanno a morsi per la voce.
Se non torni a farmi male
muoio sola come cane.

CXXVI.

Crocifissa per i seni.
Fatta santa se deflori.
Se non trovi la tua fede,
morirò nel terzo giorno.

CXXVII.

Ho un coagulo nero nel culo.
È il mio cuore.

CXXVIII.

Ho il culo cieco.
Tieni a mente 'sta lacuna
e se verrai a cercarmi
infilà il tuo bisogno in braille.

CXXIX.

Metti il tuo naso tra le gambe,
ficcami il sesso tra gli slip
e salirò sul tetto per latrarti la luna
come cagna perfetta.

CXXX.

Violentami da bravo papino.
Violentami di nuovo, piccino.
T'imploro, adorato santino.
Violentami, t'assolvo prima.

CXXXI.

Madonne e medagliette
nelle mie mutandine non hanno funzionato.
Disperata a pregarti coi ginocchi.
Sbriciolandomi in ossicini e ceci di paese.
Sbriciolandomi da ferma.
Immobile a ciucciarmi le suole
su un letto violato e colpevole.

Seppellitemi all'uscita di servizio.

Eccomi: sono la tua mistress, avvenga di me ciò che vuoi.

CXXXII.

Il ritorno

Ti devo rivestire come un guanto.
Devi indossarmi con massima cura.
Ti devo circondare di calore,
ma liberarti quando è l'occasione.

CXXXIII

Mi rinnego.
Prendimi il culo.
Ti ci chiedo
lingua torah.
Fa' qualcosa.
Buco di Partenone.
Gioca sporco.
Vuoto in ostensione.
Qui t'imploro,
Vinci tu.

CXXXIV.

Ho bisogno che mi scopi, sì.
Ti pago se vuoi. *Entrami.*
Dammi un colpo, batti ancora.
Ho bisogno che spingi.
Ho bisogno del tuo sesso.
L'uccello a trapassar la spina.
Ti pago se vuoi. *Entrami.*
Come serpente mira all'intestino.
Non basta vagina. Mangia vagina.
Va' oltre scava. Scava scava.
Cerca un senso di noi.
S'è perso qui, dentro di me
da qualche parte.

CXXXV.

Mostruoso amore legato ai polsi,
lascia il tuo segno.
Pianta denti nella schiena.
Spacca la mia legna.
Fammi le torture.
Leccami la resa.

Mostruoso amore,
vietato al cuore,
fatti prigioniero.
Vieni a flagellarmi

prima della cena.
Dentro spazzatura
rosa, riso avorio.

Il tuo uccello strafottente, il mio isotopo lascivo.

CXXXVI.
Il lupo dentro cappuccetto,
Il lupo spara al cacciatore.
Il lupo sboccia ad asfodelo
sopra l'ossario del mio imene.

CXXXVII.
Ero la bimba del venerdì sera.
P di parcheggio tatuata sul culo.
Special discount per un pasto frugale.
Cuore in regalo se prendi il mio sesso.

CXXXVIII.
Do you remember la terrazza su San Pietro?
Habemus coitus.
Nel nome del padre, del figlio e del tuo spirito immondo.

CXXXIX.
Al Jack di cuori
Quante labbra vuoi?
Io non fotto più.
Ho 5 anni al cuore.
Mi trascino per capelli
come bambola nuda.
Coi piedi consumati.
Io piango, daddy.
Io piango a gambe aperte.
Tra gramigna e margherite
nel campo dove pisciano i cani.

CXL.

Ho perso le parole. Non le trovo.
Ti giuro, ho guardato pure in borsa.
Tra i pavesini e l'aulin scaduto.
Nelle cene che disavanzo
e tu mi porti dietro.
Ho perso le parole. Non le trovo.
E pure i sogni scarseggiano.
Non mi somigliano niente.
Non calzano bene neppure ai tuoi piedi.
Ho perso le parole. Non mi trovo.

CXLI.

L'amore che sana ferisce due volte
Il lusso del dolore senza croste.
Il riscatto prima di rapire.
Amarti è questo:
tendermi un agguato.

CXLII.

Ero la Venere di Rimmel.
Il pianto ferroso dell'oceano.
L'onesta Maddalena di Gesù.
Poi sei arrivato tu a far male.
A farlo bene.
Il chiodo rotto dentro l'osso.
La carta moschicida che respinge.
Il lupo che fa tana in cappuccetto.

Come scatto di Necessità sulla strada di Caos

CXLIII.

Ho scoperto per te il mio nascondiglio,
senza che nulla ci unisse davvero.
Ho creduto di vederti nella pancia,
come fiore t'ho cullato nel mio vaso.

CXLIV.

Ehi Mr. Svuota Seme,
stai giù.
Stai sotto.
Ho detto stai giù!
Mi vuoi gentilmente scopare?
Ti manca la mia bocca profondissima?
Hai fatto il pieno al banco dei film porno?
Bene, vieni a prendere quest'ostia.

CXLV.

Azzannata.
Come lupo da lupo.
Azzannata.
Flesh and bones,
Una voragine al collo.
La schiena liquida e nera.
Vagina pelliccia
per tenerti più caldo.
Azzannata.
Come lupo da lupo.
Lasciata a brandelli.
Territorio disarmato sotto fuoco amico

CXLVI.

Mi piace quando soffri.
Sorrido se stai male.
M'arrapo se disperi.
Lo senti che ti amo?

Abusa di me fino a che sembri sia io ad abusare di te.

CXLVII.

Fammi un sacrilegio.
Fammi violenza
se vuoi che mi bagni.
Amami col terrore,
amami come madonna nella stalla.
Assaggiami con la cinta.
Arriva dall'entrata secondaria.

CXLVIII.

Apri la porta.
Sciogli la cinta.
Scarta le nike.
Cala i jeans neri.
Sfila i miei pants.
Strappa via perle.
Stringi sul collo.
Scendi tra i seni.
Lungo il costato,
lascia un bel solco.
Trova l'entrata
poi il contraccolpo.

CXLIX.

Beg you for mercy

Ti scopo.
Ti uccido
ti uccido,
ti uccido,
ti amo.
Lo faccio per bene.
Mi tolgo la gonna.
Ti graffio le gambe.
T'infilo nel buio.
E rido se vieni.
Nell'ultimo viaggio
la fine del viaggio.

Edipo, ti taglio la gola per salvarmi.

CL.

Ero un pescecane per il tuo uccello.
Ricordi la risata che m'hai fatto?
Avevo caricato per sparare
l'addio di chi rivuole dignità.
Ma s'è inceppata l'arma sul più bello
e ti ho scoppiato in faccia il palloncino
di lacrime e singhiozzi irrigiditi.
Non hai sentito nulla,
da sempre eri già altrove.

CLI.

Fin

Dove nasconderti
ciò che gli occhi
ti sanno spiegare?

CLII.

Lolita cerca il suo chupa chups.
Ma Humbert Humbert non lo rizza più.
Per lei.
And so.
My way.
I'm going
away.

CLIII.

Cuore e culo. Testa vagina.
Trasloco di te.
Li chiudo in cantina.

CLIV.

Il cuore
Che futile appendice.
Non voglio più sapere
se qui t'ho generato
oppure sei la chiave
che venne a ingravidarmi.

CLV.

La prossima scopata sarà sulla mia tomba.
All'ombra di falena.
Come panda sorniona.

CLVI.

Così se ne vanno le mestruazioni.
Quelle che m'avevi restituito
dopo una quaresima di mala fame.
Una quaresima per odio di corpo.
Le ho perse di nuovo, le mestruazioni.

Sono in attesa di un verme che piange,
un bel mostriciattolo di seta balcanica.
Così se ne vanno le mestruazioni.
Per poco corpo prima, per troppa vita adesso.

Fate entrare la banda e le majorettes!

CLVII.

Guardami.

Io sono l'impiccato.

Mi sollevo da terra col cordone di tuo figlio.

Mio figlio.

Il nostro piccolo pupazzo di plastilina.

Guardami.

Io sono l'impiccato.

Cammino a mezz'aria.

Segui la mia scia,

quella poppata finale direttamente in vagina.

Guardami:

io sono il tuo impiccato.

Gradino di caduta.

Tra l'angelo e il suicida che differenza c'è?

CLVIII.

M'hanno incollato i pezzi.

Non mi è piaciuto affatto.

Ho voglia d'ossa rotte,

le vado a ripescare.

Di pelle e carne un pacco,

verranno in settimana.

Per tutti gli indumenti,

per chi ne ha più bisogno.

Io voglio i grilli a giugno

l'orchestra al funerale.

Il grano dei capelli

bruciato dalle offese.

E pure i bianconigli

a ricoprir la bara.

CLIX.

Ospedali, librerie e puttane.
Legami con emostatici polverosi.
Sbattimi sul marciapiede.
Pisciami tra le scapole.
Leccami la schiena.
Con rotte nocche staccami un occhio.
Sodomizzami al buio.
Uccidimi.
Dammi di viola carotide i pugni.
Uccidimi.
Mangia il mio imene.
E seppelliscimi.

CLX.

Io non posso più guardarti.
Riesce facile quel dito
dentro,
in piedi come stele.
Nel mio grembo santo Graal.
Io non riesco a dirti nulla.
Meglio nudi
che ti mordo sulla spalla
tu mi lecchi
piano
ascella
collo
ed entri a fare guerra
nella bocca.

CLXI.

Dietro labbra tende rosse.
Io non ti ho baciato mai.
Lingua a lingua è farsi a pezzi
per aversi.
Separarsi.

CLXII.

Ho masticato la tua terra come fece Gesù.
Rastrellando la battigia della pelle
fino a farmi sanguinare le gengive.
Ho fatto una poltiglia biliosa con la tua argilla malsana.
Poi l'ho spalmata sulle tempie per non piangere.
Per non piangere.
Per non piangerti.

CLXIII.

La maglia del sorriso non sta su,
né regge più l'elastico del cuore.
Ho spalle troppo strette per vestirti.
S'è fatto molto tardi per entrambi.

CLXIV.

Ci fu un istante chiaro.
Il vuoto nella pancia
the absolute erosion
il vomito nel cuore.
Ci fu la mia certezza.
Il sangue fece il taglio.
Ma il raggio verde muore
e la certezza sbianca
in quell'istante andato
per sempre andato, tu.

CLXV.

Piangemmo assieme tutti *i sempre*
di quest'amore nato corto.
Noi ch'eravamo nati come schiavi
finimmo invece chiusi in libertà.

CLXVI.

Ho sempre scelto la punta al di filato.
Il sangue arterioso al flusso delle vene.
L'arena all'ombra.
Il taglio all'emostatico.

CLXVII.

Ti amo, è vero.
Appena vai via.
Giusto un istante dopo.
Non lo vedrai mai...

CLXVIII.

La fuga

*L'albergo di Montmatre,
la pioggia sopra il vetro.
Dimenticarsi Roma:
cercare via di fuga.*

*Poi lui che dentro s'apre
e gliela smuove piano
come le zolle calde
di terra di palude.
Finisce che lei finge,
ma non lo dirà mai:
stava cercando Paolo
nel corpo di quell'altro.*

Per cui Cristo,
ora dico a te.
Ti prego in memoria di quando eravamo amici:
riportami a casa.
Che sono chiusa
in questa camera sbagliata,
ho un uomo tra le gambe
che non ha alcun odore.
Riportami a casa, Gesù.
Che sento ogni suo affondo come colpo
sul chiodo sordo dentro le mie mani.
Riportami a casa e perdonami,
perché diversamente da te
non so affidarmi a Dio.

Fine

Paolo: "Non mi ami?...E allora t'amo io"

That's all, folks!



Liocorpo,

borderline per attitudine,
irrequieta per professione.

Per lei parla Baudrillard:

*«È impossibile verificare la mia vera immagine.
Ogni tentativo in questo senso sarà frenato dal simulacro»*

guardalaluna23@hotmail.com

Finito di realizzare nel mese di aprile 2010
dalla MALDOROR PRESS

maldoror.press@gmail.com
<http://maldoror.noblogs.org/>

[L'io-corpo muore ogni volta nella fede di un noi. E rinasce trepidante e battagliero, come un pettirosso sulla neve, uccidendo quella stessa fede in un incessante ritorno a casa – che è fuga dall'irrealtà del mondo, non certo dalla troppa realtà del proprio amore.]